

LE PRIME OPERE DI EDWIDGE DANTICAT, SCRITTRICE DELLA DIASPORA HAITIANA

DI PRISCILLA MAUGERI

La produzione letteraria di Edwidge Danticat è legata indissolubilmente alla sua condizione di emigrante, di donna tra due lingue e due culture. Questo breve saggio esplora i temi ricorrenti nell'opera dell'autrice haitiana, ricostruendone le radici storiche e le problematiche personali.

Edwidge Danticat nasce a Port au Prince, la capitale di Haiti, il 19 gennaio 1969, durante la dittatura di 'Papa Doc' Duvalier. La sua è una famiglia poverissima. Il padre, quando Edwidge ha appena due anni, decide di trasferirsi negli Stati Uniti. La madre lo raggiunge un paio di anni più tardi. Danticat arriva per la prima volta a New York all'età di dodici anni, il 21 marzo 1981: non sa una parola di inglese e si esprime solo in creolo.

La sensazione è quella di essere sospesa tra due mondi paralleli: sullo sfondo la vita ad Haiti, il calore della terra d'origine, l'affetto degli zii che l'hanno allevata; in primo piano la frenetica vita newyorkese, le lunghe assenze dei genitori impegnati in umili lavori per mantenere i figli, la dura realtà dell'essere haitiani e dunque etichettati come 'boat people'¹.

Danticat appartiene a pieno titolo alla folta schiera di scrittori della cosiddetta "diaspora haitiana". Il termine diaspora deriva dal greco e, letteralmente, significa dispersione (in questo caso di un popolo e delle sue istituzioni nel mondo). Gli haitiani che a quel tempo risiedono all'estero sono circa due milioni: un numero enorme, circa un quarto della popolazione totale che vive sulla piccola isola caraibica. Le comunità più numerose si trovano negli Stati Uniti d'America e in Canada ma molti haitiani vivono anche alle Bahamas, nella Guyana Francese, nella stessa Francia e in altri Stati europei. I meno fortunati, invece, emigrano nella vicina Repubblica Dominicana dove lavorano come braccianti (spesso in condizioni disumane e con paghe da fame) nelle piantagioni di canna da zucchero. Il fenomeno della diaspora haitiana ha raggiunto numeri di tale proporzione da far sì che la comunità di haitiani residenti all'estero venga ribattezzata il 'decimo dipartimento'², in riferimento ai nove dipartimenti in cui è divisa l'isola.

La letteratura haitiana ci parla quindi da vari continenti e gli scrittori che la rappresentano si esprimono in creolo, francese, inglese e spagnolo. Non è infatti necessario un idioma comune per dare vita a un movimento letterario coeso, poiché sono le medesime argomentazioni a renderlo tale: l'amore per il proprio paese, il dolore nel vederlo schiacciato da anni di oppressioni e sofferenze, la speranza nel futuro e, soprattutto, l'importanza del ricordare, il cosiddetto 'devoir de mémoire'³.

Proprio da ciò prende spunto l'autrice che, nonostante le difficoltà, pubblica il primo racconto autobiografico su una rivista studentesca, la "New Youth Connections", appena due anni dopo il suo arrivo negli Stati Uniti: il testo, che narra di come gli haitiani festeggiano il Natale in America, è la base del romanzo d'esordio *Breath, Eyes, Memory*, pubblicato nel 1994. Come molti altri scrittori della diaspora, Edwidge Danticat ha provato sulla propria



[« HOME](#)

[ARCHIVIO](#)

[EVENTI](#)

[INFORMAZIONI](#)

[NEWSLETTER](#)

[PERCORSI TEMATICI](#)

[REDAZIONE](#)

[RISORSE ONLINE](#)

[RUBRICHE](#)

Nessuna categoria

[FEEDS RSS](#)

[Tutti gli articoli](#)

IPERSTORIA

© 2020 Iperstoria

[Informazioni tecniche](#)

Powered by [WordPress](#)

Compliant: [XHTML](#) & [CSS](#)

[Collegati](#)

SEARCH

pelle il dramma del distacco, che ha inevitabilmente conferito alle sue opere un senso di smarrimento e di abbandono.

I suoi libri sono pregni di ricordi. Narrano le vicende di giovani donne emigrate, come lei e la sua famiglia, in cerca di una vita migliore.

Le protagoniste dei suoi racconti sono solitamente madri e figlie con i loro sogni e le loro paure. Accomunate dall'esilio, dal dramma dell'identità e da anni di oppressione, si uniscono in un unico coro per raccontare il proprio passato, cercando di rimarginare le ferite ancora aperte. Il distacco dalla propria cultura, la separazione forzata dai propri cari, lo shock della perdita di una persona amata sono traumi difficili da superare. Conservare la propria identità mutuando tradizioni ancestrali è l'unico modo per sperare di rimanere aggrappati alla vita senza smarrirsi inesorabilmente.

Le tragedie personali diventano quindi la tragedia di un intero popolo. Alimentano quel senso di comunità tanto importante per la storia recente della diaspora haitiana; mettono a confronto diversi stili di vita, denunciando soprattutto il trattamento riservato agli immigrati haitiani, le ripercussioni e i pregiudizi nei confronti di chi già da anni vive in un Paese straniero in una condizione accettabile di integrazione.

Né lo stile scarno e diretto, né la schiettezza che la contraddistingue hanno però risparmiato a Danticat aspre critiche da parte di numerosi connazionali. C'è chi non ha gradito alcuni particolari, ritenuti lesivi per la comunità haitiana e per la considerazione che quest'ultima potrebbe perdere agli occhi di chi la conosce solo indirettamente. È il caso, per esempio, del cosiddetto 'testing', una pratica in uso da generazioni che consente a una madre di 'testare' la verginità della figlia. L'autrice ne parla ampiamente proprio nel primo romanzo *Breath, Eyes, Memory* (1994), mettendo in luce gli aspetti negativi e le conseguenze psicologiche di una pratica simile.

La questione ha sollevato numerose proteste, dando vita a una serie di accesi dibattiti alimentati anche dalla scelta dell'autrice di scrivere in inglese. Danticat ha risposto così alle critiche, nel corso di un'intervista rilasciata alla casa editrice Random:

When I came here I was completely between languages.
(...) I came to English at a time when I was not adept enough at French to write creatively in French and did not know how to write in Creole because it had not been taught to me in school (...)⁴.

Ad appena ventisei anni, nel 1995, Danticat pubblica il secondo lavoro, *Krik? Krak!*, una raccolta di racconti in cui la pena e la sofferenza del popolo haitiano si alternano a momenti di assoluta poesia. Il libro le è valso una nomination per il National Book Award e la rivista "Granta" l'ha segnalata come uno dei venti giovani romanzieri più promettenti d'America. Il dramma dell'identità e della comunità viene mediato, in questo caso, attraverso il genere del racconto breve, direttamente collegato alla narrativa orale e, quindi, alla tradizione del raccontare storie tipica della cultura caraibica.

Il processo di conservazione della memoria storica e collettiva della comunità haitiana diviene quindi imprescindibile dallo svolgersi della narrazione e si rivela elemento fondamentale nelle opere di Edwige Danticat e di molti altri autori della diaspora.

In *The Farming of Bones*, considerata l'opera più importante da un punto di vista storico, Danticat racconta una delle pagine più drammatiche e meno conosciute della storia di Haiti: il genocidio, ordinato dal dittatore Rafael Trujillo nel 1937, di migliaia di haitiani immigrati a Santo Domingo alla ricerca di un lavoro. Si trattò di una vera e propria pulizia etnica per proteggere la purezza della razza dominicana, di discendenza spagnola, dalla contaminazione

haitiana. Come spesso accade nelle sue opere, l'autrice riesce a fondere abilmente il contesto narrativo con quello storico, evidenziando un forte legame con il passato che rivive costantemente nello svolgersi della narrazione.

Nemmeno *The Farming of Bones* è rimasto immune da critiche. Molti haitiani non hanno gradito la rievocazione storica voluta fortemente dalla scrittrice, intenzionata a far conoscere un aspetto fondamentale ma poco conosciuto della storia dell'isola. Nonostante le polemiche, Danticat continua a raccontare la storia del Paese che le ha dato i natali, cercando di raccontare usi e costumi dell'isola senza tuttavia ignorare gli aspetti più drammatici della condizione haitiana.

La *diaspora* rappresenta ancora oggi una drammatica realtà. In molte parti del mondo la libertà è solo una chimera. Sempre più persone fuggono dalle guerre e dalla miseria, cercando rifugio in una parte di mondo nella quale sperano di avere una seconda opportunità. Ad oggi è difficile immaginare una soluzione al problema ma siamo grati a Edwidge Danticat e a tutti quegli scrittori della diaspora che, con il loro impegno e la loro dedizione, sono riusciti a riportare alla memoria quella piccola isola da troppo tempo dimenticata.

1. A causa dei continui sbarchi di clandestini haitiani sulle coste statunitensi, è entrato purtroppo in uso il termine dispregiativo 'boat people'. [↵]
2. Fu proprio Aristide, durante la campagna elettorale del ribattezzare gli haitiani residenti all'estero 'il decimo dipartimento'. [↵]
3. 'Dovere di memoria'. [↵]
4. 'Quando arrivai in America mi sentivo come in bilico tra più lingue. (...) Decisi allora di scrivere in inglese visto che non mi sentivo sufficientemente esperta in francese per scrivere creativamente in quella lingua e visto che non ero capace di scrivere in creolo dal momento che nessuno me lo aveva insegnato a scuola (...)'. [↵]

24 Settembre 2006

« GLI IRREDENTISMI ITALIANI E IL NAZIONALISMO TRA LA FINE DELL'OTTOCENTO E L'INIZIO DEL NOVECENTO

VERSO LA NOTTE /4 »

© 2006 Iperstoria